

“Querida Amazonia” - che delusione!

di Michael Schrom

in “www.publik-forum.de” del 13 febbraio 2020 (traduzione: www.finesettimana.org)

Colibrì e cascate – papa Francesco si abbandona nel documento sull’Amazzonia ad una lirica sulla foresta pluviale. Ma non ha soluzioni per i gravi problemi né risposte alle domande urgenti.

Il documento conclusivo del papa sul Sinodo per l’Amazzonia tanto acclamato è una poetica dichiarazione d’amore alla regione della foresta pluviale. Già il titolo “Amata Amazzonia” dice tutto. Il papa cita Pablo Neruda e Mario Vargas Llosa, fa svolazzare colibrì e rumoreggiare cascate. E descrive la popolazione indigena come una comunità ricca di saggezza. Il mondo occidentale, ma anche la Chiesa, le deve rispetto. Anzi, di più: “Dobbiamo imparare da loro ad... ascoltarli e a chiedere loro il permesso di esporre le nostre proposte”. Che questo ideale sia lontano mille miglia dalla realtà dell’America Latina, il papa naturalmente lo sa.

Perciò ai passaggi poetici seguono dure accuse contro il furto delle terre, la corruzione, la schiavitù, l’assassinio, il consumismo e la menzogna politica. Che comprende anche l’affermazione che l’Amazzonia sarebbe “semplicemente un enorme spazio vuoto che deve essere occupato, una ricchezza grezza che deve essere sviluppata, un esteso luogo selvaggio che deve essere dominato”. Sta proprio in questo – quasi alla lettera – la retorica promessa di Jair Bolsonaro, il presidente del Brasile, con cui egli legalizza il dissodamento e infiamma un’atmosfera da corsa all’oro. In Brasile dovranno saper leggere questi brani.

Dal punto di vista politico e dei diritti umani, il testo non dà luogo ad ambiguità e non manca assolutamente di chiarezza. *Querida Amazonia* è la continuazione e la concretizzazione dell’enciclica ecologica *Laudato si’*, riferita alla regione della foresta pluviale. Proprio come nel documento magisteriale, Francesco cerca anche qui fin dall’inizio di far rientrare il contesto economico, sociale e politico nella riflessione religiosa, nella questione di Dio. L’obiettivo è una nuova inculturazione del cristianesimo. E l’inculturazione – lo fa notare più volte – non è uniforme ed escludente, ma inclusiva. “Non dobbiamo definire troppo presto alcune forme di espressioni religiose... come superstizione o paganesimo”. È possibile, scrive, “riferirsi ad un simbolo indigeno senza necessariamente doverlo considerare idolatria”. È una dichiarazione contro quegli zelanti cattolici che durante il sinodo gettarono nel Tevere con un’azione spettacolare una statua della Pachamama come presunta immagine idolatrica e che per questo furono acclamati, anche in Germania, dalla stampa cattolico-reazionaria. Che il papa fosse molto irritato per questo, lo si percepisce molto bene dal suo documento.

Il papa, comunque, era irritato anche per la prospettiva europea di considerare il Sinodo per l’Amazzonia in primo luogo come una possibile risposta all’interrogativo se egli avrebbe cambiato le vie di accesso al presbiterato per gli uomini sposati. Strettamente collegata a questa problematica vi era quella del potere. Quanto seriamente Francesco accetta il principio della sussidiarietà? Quali spazi di movimento permette alle singole chiese locali, affinché esse possano adempiere all’attività pastorale alle loro latitudini nelle condizioni culturali prevalenti?

Tutti sanno che alla guida delle comunità nei territori amazzonici vi sono uomini sposati e donne, mentre il prete può arrivare anche solo una volta all’anno per presiedere la messa. Per evitare il pericolo che il prete si trasformi in uno stregone ambulante, o che venga percepito come tale, era non solo giustificabile, ma era anche stato proposto teologicamente che coloro che dirigono la comunità in loco (uomini e donne) potessero essere ordinati preti o almeno, per quanto riguardava le donne, diaconesse – tanto più che i padri sinodali si erano espressi con una maggioranza dei due

terzi a favore dell'ordinazione a preti dei cosiddetti *virii probati* (uomini sposati di provata esperienza). Nel testo Francesco dichiara che la forma celibataria del magistero presbiterale non è monolitica. Però non introduce neppure una nota a piè di pagina per la concreta attuazione di un cambiamento. C'è solo l'avvertimento che l'ammissione delle donne ai ministeri potrebbe indurre a tentazioni di clericalismo.

Che delusione! Che disprezzo del voto sinodale. “Mi sarei augurato che alle comunità in Amazzonia fosse concessa questa possibilità”, ha detto il vescovo Franz-Josef Overbeck di Essen, presidente di Adveniat, ente assistenziale per l'America Latina. Il cardinal Marx ha affermato, con vescovile ottimismo finalizzato, che in realtà “la porta non è completamente chiusa”, che il documento respira lo spirito della sinodalità. Che si può e si deve continuare a discutere.

Perché mai si fanno dei sinodi che vengono organizzati con un'enorme dispendio di energia e che risvegliano nel mondo cattolico aspettative di trasformazione e modernizzazione della struttura ecclesiale monarchico-assolutistica? Perché ci deve essere un documento conclusivo del papa, se non deve contenere nessun orientamento? Perché continuare a discutere se non può o non deve derivarne nulla di nuovo? Questo è un segnale demoralizzante per il Percorso sinodale iniziato da poco con tanto slancio. Che amarezza se anche qui alla fine tutto si concludesse con un: “Bene, ne abbiamo parlato insieme”.

O il papa non sa come vuole organizzare la Chiesa, o non osa riformarla in un senso. Allora però non dovrebbe risvegliare aspettative e fare attenzione alle espressioni che usa. Può essere che in America Latina non prendano sufficientemente sul serio i concetti teologici. Che là si possa parlare disinvoltamente di demonio o di una chiesa sinodale senza dover spiegare che cosa si intende esattamente con quelle parole. Ma nella cultura anglosassone e in quella europea questo non funziona. E nel frattempo dovrebbe poterlo riconoscere anche Francesco, benché sudamericano.